Ma quando la vedremo l'Inter da scudetto?

Il Genoa sfiora il risultato clamoroso e lo perde per presunzione

Corso (di testa) fa penare HH poi rallenta ed arriva l'1-1

La melina dei rossoblù, che coincide con il calo atletico del «mancino», torna comoda ai nerazzurri frastornati e senza gioco

GENOA-INTER — In un'area fitta di giocatori nerazzurri, Corso trova l'attimo giusto per colpire di testa una palla favorevole: il «Grifone» va in vantaggio, ma sarà raggiunto nel secondo tempo.

MARCATORI: Corso (G.) al 14' del p.t.; Mariani (I.) al 32' del s.t.

GENOA: Spalazzi 6,5; Della Bianchina 6—, Maggioni 6; Maselli 6, Rosato 6—, Garbarini 6; Mendoza 7, Bittolo 6,5, Pruzzo 6—, Corso 7 (Rossetti dal 33' del s.t. n.c.) Corradi 6 (n. 12 Lonardi, n. 14 Bordon).

INTER: Bordon 6,5; Fedele 6, Facchetti 6+; Scala 6, Giubertoni 6, Burgnich 6; Massa 6, Mazzola 6, Mariani 6+, Bedin 6— (Bini nel s.t. 5,5), Moro 6— (n. 12 Vieri, n. 14 Skoglund).

ARBITRO: Michelotti di Parma 7—.

NOTE: Giornata di pioggia, terreno acquitrinoso. Spettatori 30.000 circa di cui 18.710 paganti per un incasso di lire 50.898.500. Sorteggio antidoping negativo. Calci d'angolo 3-1 per l'Inter. Lievi incidenti di gioco a Maselli, Bedin e Mazzola. Ammoniti Scala, Maggioni e Rossetti per gioco scorretto, Pruzzo per proteste. Presente in tribuna il c.t. Valcareggi.

DALL'INVIATO

GENOVA, 3 febbraio

La beffa di Corso non c'è stata. Il danno sì, se è vero che l'Inter ha dovuto rincorrere il pareggio per più di un'ora, ma tutto sommato la «vendetta» del mancino non ha avuto le dimensioni sperate da chi, sia di parte genoana o più semplicemente «corsista», puntava tutte le sue chances su questa prima partita di ritorno legandola ad una polemica che, con oggi, si può dire definitivamente chiusa.

Doveroso come sempre scindere, della partita, l'impressione e la realtà. L'impressione è che tutto sommato l'Inter il pareggio l'abbia strappato ancora una volta con una buona dose di fortuna (di quella che, nei momenti critici, ad Helenio non è mai mancata) tenuto conto della assenza di Boninsegna, bloccato a casa da un'influenza, e della sterilità assoluta, in fase di attacco, messa in mostra dai nerazzurri. La realtà è che invece — ancora tutto sommato — fatta eccezione per il primo tempo «da leone» recitato con una punta d'amara ironia da Mariolino, nella ripresa i rossoblù hanno denunciato senza veli con quanto poco costrutto sappiano organizzare il loro limitato patrimonio tecnico ed infine la loro incapacità di sfruttare a dovere i rari momenti favorevoli che si presentano sul difficile cammino della salvezza.

A somme tirate il pareggio ci sta bene anche perchè — ed abbiamo già avuto l'opportunità di sottolinearlo altre volte — contro squadre d'un certo livello, seppure a pezzi come l'Inter attuale, è necessaria la massima concentrazione. Distrarsi è fatale, far girare la palla e rallentare il gioco sull'1-0 come se il risultato fosse già conseguito, a volte, persino colpevole.

Facciamo dietrofront, comunque, per dare giusta luce al protagonista, comunque indiscusso, della partita. A quel Corso cioè che, superato qualsiasi timore di mostrare la pancetta accumulata alle tavolate del Tigullio, ha voluto fare di questo «ritorno» con l'Inter di Herrera il suo capolavoro polemico.

La pagella non può andare più in là del sette, anche perchè francamente, dopo il gol, Mariolino è andato spegnendosi, una volta bruciate tutte le residue cartucce, fino ad arretrare quale libero aggiunto per poi chiedere con saggezza il cambio ed abbandonare il campo pago del gol, addirittura, di testa, e delle ovazioni del pubblico. Ma se fosse (la pagella) limitata ai primi venti, trenta minuti, allora si potrebbe di cuore regalare persino la lode.

Corso dunque: ha portato in vantaggio il suo Genoa, ha guardato fisso negli occhi Bedin prima di scartarlo più d'una volta, s'è concesso anche il lusso, nel suo momento di gloria, di lasciar secco con un dribbling Mazzola; poi è tornato a coprire la area, intercettando la palla sovente al limite e riportandola avanti, lentamente, trotterellando quasi sempre dalla parte della panchina nerazzurra.

Un piccolo show che ha in fondo riscattato, sul piano dello spettacolo, una partita che per il resto ha avuto niente altro da raccontare, povera com'è stata di rilievi tecnici e giocata su un terreno insidiosissimo spazzato, come la gran parte degli stadi italiani, da una pioggia irriverente e caparbia. Semmai c'è da chiedersi come mai il mancino abbia trovato in Bedin e negli altri vecchi compagni di squadra una complicità sfrontata e lo spazio, sia fisico che psicologico per imporre la sua studiata, leziosa, lenta e — in ultima analisi — un po' decadente arte pedatoria. Un po' di nostalgia, o solo rispetto? Il mutismo in cui le schiere nerazzurre continuano a chiudersi può servire a coprire anche questo.

★

La storia della partita, retta da un Michelotti deciso a conquistarsi un posto per Monaco ed a mostrare il suo coraggio talvolta scadente purtroppo in mestiere, sta scritta su un foglietto striminzito. Vale dunque la pena di rimpolparla con le marcature: Giubertoni-Corradi, Facchetti-Pruzzo, Bedin (Fedele)-Corso, Fedele (Scala)-Mendoza, Scala (Bini)-Maselli, Mazzola-Maggioni, Bittolo-Massa, Rosato-Mariani, Della Bianchina-Moro.

Un'Inter completamente inedita con Moro ancora una volta sprecato all'ala sinistra. Si parte ed il Genoa va all'arrembaggio. Al 7' già Corso porta lo scompiglio in area nerazzurra entrando da destra e stringendo un dribbling dei suoi. Si salva Bordon come può.

Risposta telefonata dell'Inter con Facchetti che, sganciatosi dai compiti di stopper, impegna Spalazzi.

Al 14' la rete del mancino: punizione dalla destra dell'area fischiata per atterramento del brillante Mendoza (oriundo argentino-friulano) ad opera di Fedele, battuta dallo stesso Mendoza, palla a spiovere in area e stacco (!) di Mariolino che gira di testa nell'angolo alla destra di Bordon. Uno a zero; tripudio sugli spalti e facce scure dei dirigenti nerazzurri, Fraizzoli e consorte in testa.

Un briciolo che è un briciolo di gioco, l'Inter in testa non ce l'ha, e va avanti alla giornata. Mazzola è imbambolato e la difesa fa paura. Fortuna loro che, tolto l'exploit di Corso, il Genoa è un grifone senza artigli.

Si arriva al 21' quando, su una rara azione filtrante, Mariani, commovente per impegno, gira bene, seppur infruttuosamente, di testa per la pronta parata di Spalazzi. Così come fa una decina di minuti più tardi Fedele, imbeccato da Scala. Il portiere rossoblù tocca in corner. Corso arretra, il gioco rallenta e si arriva al riposo.

Herrera si ripresenta senza Bedin (una botta, almeno ufficialmente) e con Bini al suo posto. Fedele controlla Corso ma ormai serve a poco. Al 7' un bel tiro di Mazzola su punizione esce di poco a lato.

Facchetti stopper supplisce alla giornata negativa di Burgnich diventando il perno su cui appoggiare il gioco difensivo. Da uno dei suoi disimpegni nasce il gol del pareggio. Palla a Scala che dalla sinistra crossa in area. Difesa bloccata quella genoana, forse un po' logora, ed il neocentravanti infila il pallone nell'angolino opposto della porta.

Un po' di nervosismo sul finire, ma niente di grave. Michelotti il coraggioso sfida forse un po' troppo il pubblico, ma la partita gli resta in pugno. Piovono ammonizioni assieme all'acqua finchè fradici non si prende la via degli spogliatoi. Il pareggio serve a tutti.

Gian Maria Madella

Silvestri: «Mariolino ormai deve giocare sempre così»

Goleador senza polemiche

DALLA REDAZIONE

GENOVA, 3 febbraio

Negli spogliatoi è Corso a tener banco, come è giusto visto che si è permesso il lusso di giocare polemicamente contro Herrera e di segnare di testa il gol rossoblù. D'altra parte i neroazzurri non parlano, Helenio sta zitto, e soltanto il vice presidente Prisco si lascia andare a qualche impressione sulla partita infarcendo le sue parole di elogi al Genoa, ai suoi giocatori e segnatamente Maselli e Bittolo che hanno consentito a Corso di giocare ad un livello notevole.

E' quindi ancora la questione di Mariolino che rientra dalla finestra mentre a chi gli riferiva di aver visto una Inter non troppo in palla, Prisco rispondeva lasciandosi scappare un onesto «beato lei che l'ha vista», modificando però subito dopo il tiro. Nel primo quarto d'ora il Genoa sembrava intimidito — sono sempre parole di Prisco — poi è venuto il gol di Corso, di testa. L'ex interista ha retto bene sino a quando anche Maselli e Bittolo erano nel pieno delle loro forze, su un terreno veramente pesante.

«Il Genoa vedovo Corso è crollato» conclude il vice presidente neroazzurro lasciando nell'aria la risposta all'altra domanda: «E l'Inter?» ma quella, senza Corso, la si era vista per un'ora e mezzo.

Di polemica comunque l'ex interista non vuol sentire parlare: «Con l'Inter ho chiuso e non avevo alcun motivo particolare. Volevamo il risultato e sono contento per il Genoa. Purtroppo siamo incappati nella solita disavventura che ha rovinato le nostre speranze di vittoria. Comunque gol di testa ne ho realizzati solo tre o quattro in tutta la carriera, la prima volta nel 1938...» e si interrompe proprio per lasciar cadere ogni spunto polemico, magari quello stesso che lo aveva portato a giocare spesso davanti alla panchina di Helenio.

Soddisfatto è anche Silvestri, che tornava in panchina dopo la nota squalifica. «Oggi Corso si è compromesso — dice il tecnico — perchè ora gli chiederemo di ripetere queste prestazioni in più di una occasione. Ben sorretto dagli altri centrocampisti può giocare tre quarti di partita a questo livello e poi uscire per un avvicendamento».

«Non sono invece ancora soddisfatto completamente — prosegue Silvestri — del comportamento dei giovani che devono essere più decisi in fase offensiva. Abbiamo avuto alcune occasioni e siamo mancati di determinazione mentre avremmo invece potuto tentare il raddoppio».

Prima di concludere una breve impressione del presidente neroazzurro Fraizzoli, mentre Bedin si fa medicare per la contusione alla coscia che ne ha determinato la sostituzione: «Siamo riusciti a raddrizzare il risultato; certo se il nostro gol fosse venuto un po' prima...». Con tutta probabilità si sarebbe ripetuto quanto accadde l'altra domenica a Cesena a seguito di un altro rocambolesco risultato neroazzurro.

Sergio Veccia

Battaglia sino al 90' a San Siro sotto una pioggia gelida e torrenziale

I rossoneri prevalgono a fatica contro una Samp irriducibile

2-1 con reti di Benetti, Badiani e Chiarugi tutte nel primo tempo - Nella ripresa «forcing» continuo e sfortunato dei liguri

MARCATORI: Benetti (M) al 4', Badiani (S) al 35' e Chiarugi (M) al 42 del p.t.

MILAN: Pizzaballa 7; Anquilletti 6,5, Zignoli 5; Maldera III 6,5, Turone 6, Biasiolo 5; Bergamaschi 5— (Turini s.v., dal 31' s.t.), Bianchi 5, Benetti 6, Rivera 7—, Chiarugi 6+. N. 12 Navazzoni, n. 13 Lanzi.

SAMPDORIA: Cacciatori 6,5; Santin 6,5, Rossinelli 6; Arnuzzo 6+, Prini 7, Lippi 6; Badiani 7—, Sabadini 6, Boni 5 (Cristin s.v. dal 20 s.t.), Lodetti 8, Chiarenza 5. N. 12 Bandoni, n. 13 Improta.

ARBITRO: Calì, di Roma, 5.

NOTE: giornata da lupi, con acqua torrenziale accompagnata da raffiche di vento. Spettatori 25 mila, di cui 5.630 paganti (16.000 abbonati), per un incasso di L. 17.474.300. Ammoniti per proteste Lodetti e Boni, per scorrettezze Arnuzzo, Cristin, Prini e Santin. A 1' dalla fine, Badiani è stato prima ammonito e poi espulso per reiterate proteste. Lievi incidenti a Pizzaballa e Bergamaschi. Angoli: 7 a 7. Antidoping per Maldera III, Turone e Rivera; Rossinelli, Prini e Boni.

MILANO, 3 febbraio

Diciamolo francamente: se la Sampdoria fosse riuscita a raggiungere il pareggio, non ci sarebbe stato proprio nulla da ridire. In svantaggio per 2-1 nel primo tempo, durante il quale il Milan aveva saputo sfruttare le qualità tecniche dei suoi migliori esponenti, nella ripresa i blucerchiati hanno sfoderato una grinta ed un vigore atletico davvero meravigliosi, che hanno costretto i rossoneri a subire e a difendersi spesso con affanno.

Stando alla prova odierna, c'è da meravigliarsi che la Sampdoria navighi all'ultimo posto in classifica (sia pure considerando il famoso handicap dei tre punti), perchè la squadra, oltre a battersi leoninamente, sa anche far gioco, mostrando un complesso ben equilibrato in ogni reparto. E neppure le individualità le fanno difetto: si guardi a Badiani, abile e manovriero, sia in fase di costruzione che (come dimostra il suo splendido gol) sottoporta; si guardi a Prini, che non solo ha ingaggiato aspri duelli con Benetti, spesso vincendoli, ma ha saputo anche lanciarsi all'attacco con bella frequenza e idee chiare; e si guardi soprattutto a Lodetti, per il quale gli elogi addirittura si sprecano. Il vecchio «basletta» farebbe ancora comodo al Milan, eccome! Oggi ha stupito persino noi, che — non più giovani — lo abbiamo visto e rivisto più volte, sin dai suoi esordi in maglia rossonera. Lodetti, in passato, era sinonimo di dedizione, di nerbo agonistico (sempre mantenuto nei limiti della cavalleria) e di grande capacità dinamica. Ma il Lodetti attuale è un signor regista, che sa spronare i suoi anche con la bacchetta della tecnica. Nel duello fra i «vecchietti», il ripescato Bianchi ha avuto nettamente la peggio, e da questa battaglia persa è scaturita per il Milan la falla a centro-campo che l'ha obbligato a difendersi alla brava sotto l'incalzare dei liguri.

Purtroppo per Vincenzi, la classifica si fa coi punti, non con i platonici riconoscimenti, nè con le recriminazioni: la Samp, infatti, oltre a dolersi del punto non guadagnato, protesta per il gol di Chiarugi, nato da un colossale «buco» di Bergamaschi e da un suo (comunque, involontario) fallo su Rossinelli che si apprestava al rinvio. Una giornata, insomma, decisamente sfortunata per i liguri.

Il Milan allora ha rubato la vittoria? Beh, andiamoci piano. Diciamo che l'ha sofferta oltre il prevedibile. Anche il Milan, però, s'è battuto «alla morte», ovviando alle manchevolezze del centro-campo (debole non solo in Bianchi, ma in un Biasiolo sempre più evanescente e nel fragilissimo Bergamaschi, oggi davvero un pulcino bagnato) con l'ardore agonistico della sua difesa e con l'impegno di Rivera. Il Gianni, poco a suo agio sul terreno pesante, non s'è tirato mai indietro, battendosi co animo e buone notazioni tecniche. Il primo gol è tutto suo, anche se porta la firma di Benetti, e pure il raddoppio di Chiarugi è stato possibile grazie ad una geniale impennata del «capitano».

A proposito di Benetti, com'è andata la sua prova nei panni inediti di centravanti? Neanche malaccio, tutto sommato. La sua presenza in avanscoperta, considerando la «risaia» di San Siro, ha contribuito a dare «peso» all'attacco, anche se — ovviamente — non ha risolto il problema lasciato aperto da Bigon. Chiarugi, dal canto suo, ha trovato in Santin e soprattutto nell'erba fradicia due avversari che gli hanno impedito spesso i prediletti scatti e numeri dribblistici. Si è comunque generosamente impegnato e, specie sui calci da fermo, ha ribadito le sue eccellenti doti di colpitore, sia col destro che col sinistro.

Oltre ai due punti, che lo riportano nel giro-scudetto (ma questa Lazio ha calzato davvero gli stivali delle sette leghe...), il Milan può inoltre felicitarsi per la conferma di Maldera III, oggi efficace sia a centro-campo su Boni che «stopper» su Cristin, e per il brillante debutto di Pizzaballa, il quale ha al suo attivo sicuri interventi, un paio dei quali addirittura decisivi. Chissà che con il «Pizza» non si perpetui il fenomeno Cudicini...

Il terreno pesante e l'agonismo hanno spesso tramutato normalissimi falli in entrate omicide. L'arbitro Calì ha esagerato in severità, colpendo soprattutto i sampdoriani (Arnuzzo, Prini, Cristin e Santin), senza contare le ammonizioni per protesta (Lodetti e Boni) culminate in chiusura con l'espulsione di Badiani.

Il Milan è pervenuto subito al gol, in maniera perentoria: Rivera va via in dribbling ad Arnuzzo, compie una lunga galoppata e sferra un gran sinistro da 25 metri. La traversa respinge il bolide, la difesa ligure sta a guardare e Benetti infila in tutta comodità la porta vuota. Per una mezz'ora i rossoneri vivono di rendita, controllando una Samp che non sembra possedere molte frecce in attacco, ma al 35' avviene l'imprevisto. Fuga di Boni e cross arretrato: Badiani raccoglie, vince il «tackle» su Bianchi, si ritrova libero al limite dell'area e batte Pizzaballa con un pregevole tiro di interno destro. Chiarugi, cinque minuti dopo, calcia alle stelle una palla-gol ammannitagli da Rivera, mi si rifà al 42'. Rivera scatta sulla destra e serve Bergamaschi sul dischetto del rigore: l'ala tenta il tiro al volo e «buca» in pieno, rovinando addosso a Rossinelli che s'apprestava all'entrata. La palla rotola verso Chiarugi che la colloca nel «sette» con precisione. Inutili le proteste di Lippi e C.

Nella ripresa la Samp parte in quarta e la partita si fa durissima. Lodetti ora emerge dalla cintola in su, guidando la sua ciurma all'arrembaggio. Rossinelli spreca il 2-2 alzando sull'uscente Pizzaballa, il quale poi è chiamato a due ardue respinte volanti su tiri di Lippi (punizione) e di Badiani. Operando in contropiede, il Milan potrebbe anche arrotondare il bottino e tirare il fiato, ma Bergamaschi manca due facili occasioni e i rossoneri si ritrovano ancora sballottati in area, schiacciati dall'impeto della Samp.

Finale all'insegna del nervosismo: Pizzaballa para a terra un tiro di Arnuzzo e Cristin non frena lo slancio colpendo il portiere a terra. Infine, l'espulsione di Badiani, nata da una protesta per un contestato fuori-gioco. Calì cava il cartoncino giallo, Badiani insiste e l'arbitro allora estrae quello rosso. La Samp, pure in dieci, non cede e il fischio finale la trova ancora tutta all'attacco.

Rodolfo Pagnini

MILAN-SAMPDORIA — Le due reti milaniste. In alto: Benetti apre le marcature. Il suo gol sarà poi pareggiato da un tiro fortunato di Badiani. Qui sopra: il punto della vittoria siglato da Chiarugi.

Vincenzi: «È un anno balordo»

MILANO, 3 febbraio

In casa blucerchiata la sconfitta è stata accolta con signorile rassegnazione appena velata da un pizzico di risentimento polemico. Il vicepresidente Montefiori si affaccia quasi subito sul corridoio degli spogliatoi e, senza scomporsi, afferma: «Prima della partita i dirigenti del Milan mi hanno voluto ricordare che all'andata avevamo vinto grazie all'arbitraggio. Mi sembra che oggi la situazione sia tornata in parità».

Di cosa si lamentano i sampdoriani? Soprattutto del fallo che Bergamaschi avrebbe commesso su Rossinelli, aprendo a Chiarugi la via del secondo goal rossonero. La polemica tuttavia, è lungi dall'assumere il tono isterico e vittimistico che di solito caratterizza le polemiche antiarbitrali.

I giocatori blucerchiati hanno ricevuto ordine di non parlare. Solo Badiani si sofferma a spiegare le ragioni della sua espulsione: il guardalinee lo avrebbe provocato piuttosto pesantemente e lui avrebbe risposto per le rime.

Vincenzi esce per ultimo. «Questo per noi è l'anno balordo — dice subito — quando una palla come quella calciata da Rossinelli nel secondo tempo va oltre la traversa, vuol dire che il malocchio ti perseguita. Speravo proprio di strappare un punto a San Siro. Le cose, per noi, si fanno ora molto difficili. Noi, comunque, teniamo duro».

Sarà forse stata la delusione per la sconfitta, ma le ultime parole dell'allenatore sampdoriano ci sono sembrate assai poco convinte.

La stessa impressione abbiamo riportato quando Maldini, di fronte allo spogliatoio del Milan, ha affermato: «Bella partita, bel Milan. Noi andiamo avanti partita per partita, ma ancora non siamo completamente tagliati fuori». Illudersi, in fondo, non costa nulla.

m. c.

Rimontato e battuto il Cesena nell'acquitrino (2-1)

Un discusso rigore dà le ali al Torino

Bertarelli, Pulici e Graziani sono gli autori delle reti

TORINO-CESENA — Il «penalty» realizzato da Pulici.

MARCATORI: al 27' del p.t. Bertarelli (C); nella ripresa al 12' Pulici (T), su rigore; al 30' Graziani (T).

TORINO: Castellini 7; Lombardo 6, Salvadori 6,5; Zecchini 6,5, Cereser 6,5, Agroppi 7; Rampanti 6, (dal 55' Fossati 6,5), Mascetti 6,5, Graziani 7, Sala 6,5, Pulici 6,5 (n. 12: Sattolo; n. 14: Bui).

CESENA: Boranga 6,5; Ceccarelli 6,5, Ammoniaci 6,5; Danova 6,5, Zaniboni 6 (dal 77' Toschi), Cera 7; Orlandi 5,5, Festa 6,5, Bertarelli 6,5, Savoldi II 6,5, Braida 6 (n. 12: Moscatelli; n. 13: Frosio).

ARBITRO: Serafini 6.

NOTE: freddo e pioggia per tutta la partita; terreno come un acquitrino. Spettatori circa 20 mila di cui 3.928 paganti per un incasso di 11.997.900 lire. Ammoniti Danova per fallo su Sala, Lombardo per fallo su Bertarelli, Pulici per proteste.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 3 febbraio

Era la terza volta che Torino e Cesena si incontravano e nelle prime due partite (una a Torino in «Coppa Italia» e una a Cesena, nell'andata) era sempre finita 0-0. Il Torino aveva un conto da regolare con il Cesena perchè proprio a causa di quel pareggio in «Coppa Italia» i granata sono stati esclusi dalla competizione e oggi Giagnoni ha saldato il conto con il collega Bersellini.

Una vittoria meritata?

Forse sì, anche se l'arbitro Serafini concedendo al Torino con eccessiva severità la massima punizione per atterramento di Agroppi in area, quando il Torino stava perdendo 1-0, ha spianato il campo di decollo e dal pareggio il Torino è riuscito a vincere.

Da quel momento, da quando cioè Pulici ha insaccato il gol dal «dischetto» alle spalle di Boranga, il Torino meritava di vincere. Col suo «forcing», su quel campo ridotto a una risaia, sotto una pioggia sferzante per tutto l'arco dei 90', il Torino ha costruito la vittoria e alla fine dei conti ha finito col raccogliere il punteggio pieno e nessuno può gridare allo scandalo. In verità qualcuno lo deve aver fatto poichè al termine della partita il figlio del presidente cesenate, Manuzzi, è stato sbattuto fuori dalla stanza dell'arbitro e deve averne dette di cotte e di crude. Già domenica il padre era andato in orbita e questa volta, dopo tre sconfitte consecutive, è toccato anche a Manuzzi junior.

Il Cesena era passato in vantaggio al 27' del primo tempo dopo aver rischiato per un paio di volte di capitolare. Il Torino, malgrado le condizioni proibitive del terreno, aveva iniziato alla grande. Si avvertiva che cercava il gol per sbloccare il risultato e non dover finire come ogni volta con il cuore in gola, ma al 7' Rampanti, su una palla smorzata di testa da Pulici, su centro di Graziani, si era fatto trovare con un attimo di anticipo al centro dell'area e al 23', Zecchini, in seguito a una sua sortita, aveva posto sul piede di Graziani una palla-gol: la difesa del Cesena aveva avuto un attimo di titubanza essendo il granata in posizione irregolare, ma l'arbitro aveva lasciato correre e Graziani aveva alzato di poco sopra la traversa da posizione ottima.

Al 27' il Cesena riusciva ad andare in vantaggio. Fino a quel momento Castellini — dobbiamo ricordarlo per dovere di cronaca — aveva soltanto dovuto guardarsi dal non morire assiderato dal freddo. Mentre l'arbitro sta discutendo con Agroppi (in veste di capitano) il Cesena effettua una punizione da tre quarti e la palla giunge a Savoldi II che stringe al centro e punta verso l'area. Agroppi, dopo il faticoso rientro, si piazza davanti all'avversario che, sornione, attende che uno dei suoi compagni si smarchi: scatta Bertarelli dalla sinistra e supera Salvoldi: pronto arriva il passaggio ficcante e Lombardo, alla sinistra di Bertarelli, non può impedire all'avversario di «bucare» Castellini, con una staffilata di destro in diagonale.

Risponde il Torino ma il gioco pare essersi disunito. Il Cesena con un buon filtro a centrocampo impedisce che il Torino arrivi in modo beato in zona gol e in svantaggio finiscono i primi quarantacinque minuti dei granata.

All'inizio della ripresa si «stira» leggermente Rampanti e Fossati lascia la panchina. Avanza Salvadori e il Torino dopo tre minuti pareggia. Azione a centrocampo per Agroppi che avanza palla al piede dopo aver vinto un contrasto con Festa, suo angelo custode. Agroppi entra in area e Festa lo rincorre e a gamba tesa entra sul pallone: ruzzola a terra Agroppi. Nei pressi c'è anche Cera e l'arbitro deve avere immaginato un fallo a due. Mentre quelli del Cesena si disperano Pulici piazza la palla sul dischetto: gran tiro a sinistra di Boranga che si piega dalla parte opposta.

Il «forcing» è del Torino e il Cesena dà l'impressione di aver accusato la botta. Fossati in scivolata manca per un soffio l'appuntamento, a conclusione di un duetto Sala-Graziani. Al 30' passa in vantaggio. Siamo al quindicesimo calcio d'angolo: Fossati calcia dalla bandierina e porge a Zecchini, libero, che centra teso in area e Graziani anticipa Zaniboni e «schiaccia» in rete. E' il suo primo gol sul terreno del «Comunale».

Bersellini fa entrare Toschi al posto di Zaniboni ma ormai il destino del Cesena è segnato. C'è ancora un mezzo fallo di Lombardo in area su Bertarelli, al 38' ma lo arbitro non cerca altre grane.

Nello Paci

L'arbitro sbatte fuori Manuzzi jr.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 3 febbraio

Manuzzi junior è già stato sbattuto fuori dalla stanza dell'arbitro. Dall'esterno — cosa di tutte le domeniche — per quel che si è potuto sentire ce ne è abbastanza per un rapporto pepato.

Ai giornalisti Manuzzi junior dice: «Andiamo a rischiare le coronarie e poi ci fanno queste porcate». Panchini è meno agitato, o quanto meno fa vedere di essere controllatissimo. E' contento della prestazione della squadra anche se ritiene che abbia giocato meglio domenica, contro l'Inter. Gli chiediamo del rigore e lui dice che aspetta la televisione: «Anche se so che non cambia niente — aggiunge —, ma tanto per vedere cos'è veramente successo in area. Mi scoccia perdere come oggi».

Festa nega di aver messo a terra Agroppi e fa vedere un taglio alla gamba subito proprio nell'azione incriminata.

Toschi: «Non meritavamo di perdere, oggi. Io ho fatto quello che ho potuto contro i miei ex compagni, ma su quel campo...».

Giagnoni questa volta è contento anche se sulla panchina deve aver passato le sue: «Questa vittoria era necessaria per la classifica — dice Giagnoni —, ma essenzialmente perchè ha dimostrato, ai giocatori soprattutto, che un gol si può annullare e si può vincere ugualmente. Su quel terreno il gioco svolto dal Torino è stato notevole».

n. p.